

Università e business devono dialogare di più

di **Andrea Quadroni**

Gia durante il dottorato di ricerca pensava a come creare un'azienda per portare sul mercato i prodotti studiati in laboratorio: un passaggio difficilissimo, ancora oggi, in Italia. Il comasco Antonio Alessandrino, 41 anni, è socio fondatore della start-up di ComoNext "Silk Biomaterials", una realtà impegnata nello sviluppo di dispositivi medici impiantabili per il mercato della medicina rigenerativa grazie a una nuova tecnologia che permette di unire elementi micro e nano-fibrosi realizzati interamente in seta.

Con lui abbiamo parlato di giovani imprenditori e rapporto fra business e mondo universitario.

Quali sono i vostri obiettivi futuri?

Ora, la start-up è indirizzata allo sviluppo di un dispositivo medico impiantabile che possa essere impiegato nella riparazione e la rigenerazione di vasi sanguigni di piccolo calibro (coronarie, vasi periferici) e nervi periferici. Al momento, oltre ai 4 soci, abbiamo anche due collaboratori e a ottobre se n'è ag-

giunto un altro. Siamo nella fase di sperimentazione, definita preclinica. La speranza è concludere con dati positivi entro la metà del 2018, così da approcciare ospedali e comitati etici per tentare di avere le autorizzazioni alle sperimentazioni sull'uomo nel biennio 2019-2020.

All'università, numerosi giovani sono rimasti incagliati nel mondo della ricerca magari senza sbocchi nel futuro prossimo. Qual è il rapporto fra ricerca e mondo produttivo?

Per prima cosa, bisogna sottolineare un aspetto: le accademie italiane sono riconosciute, a livello globale, come leader nella qualità delle produzioni scientifiche. Per capirci, quando una pubblicazione arriva da un nostro ateneo, è sempre letta e considerata con una certa attenzione. Accanto a questo, se andiamo a pescare la quantità e la qualità dei brevetti, siamo agli ultimi posti al mondo. Come mai? Di sicuro, è un problema strutturale di organizzazione accademica. Accanto, però, c'è una questione culturale: l'università e il "business" sono due mondi che non si parlano.

Come si può porre rimedio?

L'avvento delle start-up, per certi versi, ha modificato la

tendenza: ora, a livello di governo, ci sono manovre per spingere i giovani in quella direzione e, nonostante un'ignoranza diffusa sul tema, si sente parlare più spesso d'innovazione. Da parte di alcune università, c'è il tentativo di alfabetizzare i ricercatori in questo campo. Per me, però, si potrebbe accelerare.

Come?

Faccio un esempio: se al Politecnico di Milano, gli studenti di laurea magistrale o i ricercatori in ingegneria gestionale sviluppassero come tesi di ricerca di amici ingegneri materiali e biomedicali, si potrebbe scoprire che esiste lo spazio sul mercato, allora ecco che immediatamente si forma la squadra di lavoro per una start up.

Un consiglio fondamentale, quindi, per i giovani, è fare attenzione alla ripartizione delle competenze all'interno del gruppo?

Certo, ed è una delle pecche italiane. Il ricercatore è un tecnico, non ha le competenze per fare tutto. Se non avessi avuto a bordo con me Lorenzo Sala, Giuliano Freddi e Gabriele Grecchi, non avrei fatto nulla. Perché, ovviamente, hanno

una preparazione specifica nei loro campi, e sanno ciò che io non conosco. Questa voglia di condivisione non è così diffusa, ed è un aspetto cruciale. Inoltre, non è vero che non esistono possibilità di collegamento fra mondi diversi: ci sono, manca la volontà d'andare a cercarle.

Volendo, la squadra potrebbe nascere già all'interno dell'università...

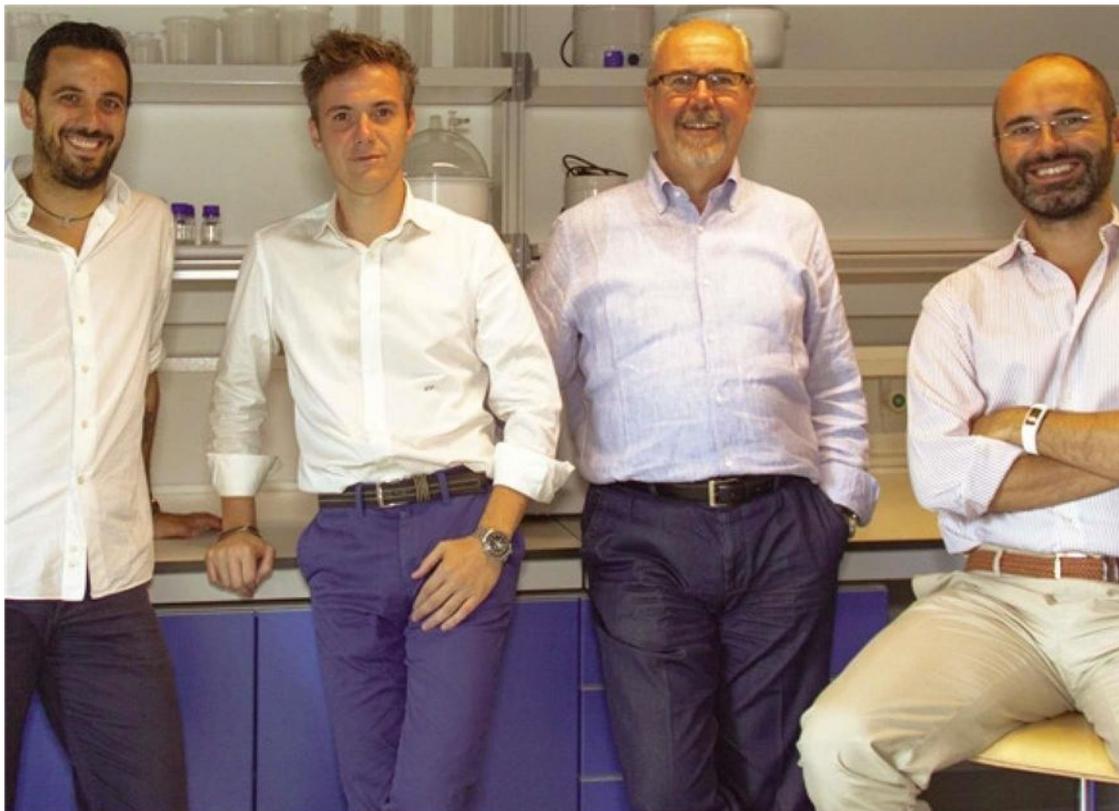
C'è già tutto, si potrebbe cominciare già domani. Uno dei motivi che hanno convinto il fondo d'investimento a credere in noi è la conformazione della squadra: 4 soci fondatori con alto profilo, un gruppo eterogeneo con competenze trasversali capaci d'andare a coprire tutti gli aspetti. Inoltre, avevamo già individuato dove eravamo carenti e quando avremmo previsto di colmare la lacuna. Inoltre, avevamo assicurato che avremmo lavorato all'interno della società. Non tutti, oggi, sono disposti a rischiare e lasciare l'università. Invece, è bene capirlo: quello della ricerca accademica e delle start-up sono due mondi diversi.

DALLA SETA GLI IMPIANTI BIOMEDICALI

Antonio Alessandrino è il fondatore di Silk Biomaterials, start up cresciuta a ComoNext, impegnata nello sviluppo e sperimentazione di impianti biomedicali. La realtà sviluppa dispositivi medici impiantabili per il mercato della medicina rigenerativa grazie a una nuova tecnologia che permette di unire elementi microfibrati realizzati interamente in seta. La fibroina della seta è uno dei materiali più antichi utilizzati in applicazioni

mediche. È un materiale completamente biocompatibile conosciuto per la sua abilità di promuovere l'adesione e la proliferazione cellulare e di stimolare la rigenerazione dei tessuti in vivo, con una combinazione unica di proprietà biologiche e meccaniche. Silk Biomaterials, utilizzando un nuovo processo produttivo, realizza dispositivi utilizzabili come protesi biodegradabili temporanee per la rigenerazione di tessuti umani.





Il Team di Silk Biomaterials: da sinistra Antonio Alessandrino, Lorenzo Sala, Giuliano Freddi e Gabriele Grecchi



Peso: 114-76%,115-45%